



# L'ANCONA PERDUTA

Achille Carbogno

**POCO SOTTO LA CASCATA DEL PISSANDOLO, SCENDENDO DAL PASSO DI M. CROCE COMELICO VERSO LA VALLE DEL PÀDOLA, SI INCONTRA UNA CASA CANTONIERA DELL'ANAS, ORMAI SEMIABANDONATA.** Un tempo vi abitava lo stradin "Tunin Sborsu", Antonio De Martin. Ora viene usata come magazzino temporaneo. Qualche centinaio di metri a valle, sul limitare del ciglio stradale, si scorge a stento tra scuri macigni e fusti di abeti, una lunga asta di legno scuro, sormontata da un'ancòna, scura anch'essa e corrosa dalle intemperie e dal lungo tempo trascorso dalla sua collocazione. Ecco la sua storia lontana.

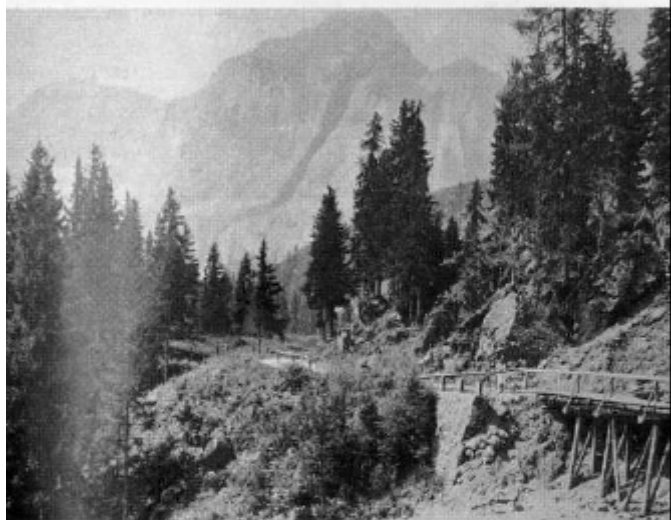
Vincenzo era davvero contento. La sua operosa giornata stava per concludersi, mancava una manciata di minuti ormai alla chiusura del cantiere; l'ing. Ravagioli - una brava persona - era passato una mezz'oretta prima e aveva annuito con soddisfazione alla progressione del lavoro. Ancora un paio di mesi e tutto si sarebbe concluso. Più sopra squadre di operai stavano sistemando lo sterrato e al valico di M. Croce la tracciatura della strada era già avvenuta. Più sotto, verso il Km 27 di avanzamento, gruppi di muratori stavano costruendo i muretti di controripa a monte e un grosso muraglione di contenimento a valle. In quella zona folta di faggi misti ad abeti (i pastori del posto la chiamavano Ciarèdi), Vincenzo aveva lavorato a luglio con il suo capo "fuochino" Giovanni: non era stato un gran impegno, la roccia da far saltare era limitata e così se l'eran cavata in breve. Ma qui, al Km 28, poco sopra i due grossi tornanti che avevano evitato una gran palude superando un grosso dislivello, l'ammasso di rocce scure era notevole e sbarrava decisamente l'allungarsi della nuova arteria. Il perito GioBatta Dall'Osta, del vicino paese di Pàdola, aveva indicato con accuratezza dove avrebbero dovuto fare la breccia: era una bella roccia rossastra, un conglomerato di ciottoli eterogenei, con qualche intercalazione di quarzi e strati di arenarie rosse. Abbastanza tenera, in fondo, per gli operai che dovevano con ripetuti colpi di mazza e scalpelli scavare via via i fori verticali, su indicazione dell'esperto. Ora ne avevano appena terminati quattro e, raccolti gli attrezzi, stavano allontanandosi, diretti verso la baracca di cantiere. Era un sabato e la settimana di duro lavoro stava per concludersi. Sarebbero scesi ai vicini villaggi per un buon bicchiere di rosso in compagnia, o per un'oc-

*Il passo di Mon  
Croce Comèlico n  
19C*

*(foto Breveglie  
tutte le foto sono della ra  
A. Carbogno*

*Il ponte  
del Pissàndolo  
nel 1925*

*Da sinistra:  
la Punta Anna,  
la Cima  
d'Ambàta,  
la Cima Bagni,  
i Campanili e le  
Guglie di Popèra  
dai pressi  
dell'ancòna*



chiata furtiva - i più giovani - a qualche bella ragazza del posto. Altri pensavano di salire al passo, assai più vicino, per tentare qualche utile baratto con i pastori della Pusteria, magari del buon tabacco veneto per qualche accendino da tasca, di quelli tirolesi elegantemente istoriati.

- k - k - k

Giovanni, esperto "fuochino", e Vincenzo si misero all'opera.

Introdussero nei fori i candelotti di polvere nera, spingendoli e calcandoli delicatamente con un bastone adatto. Ne occorre- vano quattro o cinque per loro di *lugàneghe* (così le aveva soprannominate Giovanni, che le custodiva in una grossa cassa di ferro sigillata da tre robusti lucchetti; non permetteva a nessuno di avvicinarvisi, o colorite imprecazioni si sarebbero rovesciate sul malcapitato). Ecco, "il vecchio" aveva estratto dalla tasca del panciotto i detonatori e con cautela, ma anche con gran sicurezza, li aveva innescati delicatamente con i denti agli spezzoni uguali delle micce, non molto lunghe per la verità. Anni di esperienza gli avevano insegnato a calcolare i tempi: a pochi metri poi, subito dietro la curva, c'era un buon riparo. Alla fine, per migliorare l'effetto della compressione, i due spinsero nei fori un po' della polvere accumulatasi durante lo scavo. Ecco, tutto era pronto! Questi erano i momenti più belli, pensava Vincenzo, mentre si arrotolava una sigaretta; anche Giovanni aveva riempito con calma il fornello della sua pipa di buon trinciato scuro. Poi, a un cenno d'intesa, (erano ormai una coppia affiatata dalle fatiche comuni) Vincenzo urlò varie volte rivolgendosi in tutte le direzioni: "La mina! La minaaaaa!"

Era un doveroso avvertimento per i compagni, che ormai stavano alle baracche a riordinarsi per la vigilia. Vincenzo ripeté più volte il suo avviso. Intanto Giovanni aveva acceso lentamente la sua pipa, aspirando ampie boccate di fumo; poi - con ammiccare ormai consueto - passò il logoro

accendino al giovane che rapidamente ripeté l'operazione. Era questo un rituale che si consumava quasi con affettuosa complicità tra i due, entrambi *alpagòti* e vicini di casa. E poi Vincenzo era da tempo orfano di padre e di madre, sicché "il vecchio" lo aveva come adottato.

Stettero così per qualche istante, fumando in silenzio. Appoggiato con la schiena alla roccia Vincenzo contemplava il costone di fronte, scuro di abeti e sovrastato - molto lontano - da una serie infinita e mirabile di guglie e di campanili...

Ora non restava che accendere la miccia e avviarsi lentamente al riparo. Così avvenne: e si diressero calmi verso il curvone... Ad un tratto il giovane s'accorse d'aver dimenticato la giacca; d'un balzo fu nuovamente vicino alla miccia, il cui fumo azzurrino già si spandeva nell'aria... non c'era da preoccuparsi più di tanto, sapeva di averne il tempo; artigliò l'indumento per una manica, velocemente, ma... proprio in quel momento la quiete della valle fu squassata da un boato. Il fumo ed i sassi scaraventati in aria si confusero col fragore dello scoppio. Giovanni si precipitò con gesto generoso e avventato, scorse la sagoma del giovane proiettarsi in alto e ricadere assurdamente più sotto. Allora con un urlo disperato si gettò verso il basso, lungo il costone, tra breccie sgretolate e arbusti divelti, nella direzione della parabola appena intravvista.

\* \* \*

Vincenzo era ricaduto nel mezzo del *pala* che, col suo molle abbraccio, aveva attutito l'impatto, inverosimilmente; i compagni l'avevano spostato con delicatezza sul bordo superiore della palude, là dove un giaciglio naturale d'erba ormai giallastra poteva dargli conforto. Gridavano, chiamavano, imprecavano. Vincenzo era stato accolto senza danni dal cedevole manto paludoso, ma l'esplosione lo aveva squassato dentro. Non vedeva, non sentiva, non reagiva. E se ne andò piano piano, senza un lamento, mentre il sole tramontava dietro le creste, laggiù, in un barbaglio di luce rossastra. Gli sembrò ad un tratto di scorgere confusamente lontani mamma Giovanna e papa Antonio che gli facevano dei cenni, sorridenti... Le ombre della sera già stavano scendendo quando Vincenzo si irrigidì in un ultimo spasimo, poi si distese serenamente. I suoi amici, i colleghi, piangevano, si disperavano... Qualche tempo dopo - a lavori ultimati - qualcuno provvide ad apprestare lì vicino un'ancòna, una "memoria", per ricordare ai passanti della nuova arteria la giovane vittima voluta dal progresso e dalla sfortuna.

Ancor oggi, pochi metri dopo il primo curvone sotto la casa cantoniera, si nota appena - sopra la rotabile - un'ancòna annerita dal sole e dalle intemperie, ormai illeggibile.

\* \* \*

Il racconto ricorda un fatto realmente accaduto. Lo narravano stupefatti gli anziani del villaggio, e anche mio padre ebbe a raccontarmelo anni orsono. I lavori della nuova arteria stradale da Candide al passo di M. Croce Comelico si svolsero effettivamente negli anni 1883 e 1884: il tratto da S. Stefano a Candide fu realizzato in seguito, dal 1884 al 1888. Nel registro comunale dei morti del 1884, atto n. 69, si trovano queste annotazioni: Facchin Vincenzo, di anni, 24, da Puos D'Alpago; celibe/operaio - fu Antonio e fu Fullin Giovanna "villica"; deceduto alle ore 8 e minuti 50, pomeridiane, del 13 settembre 1884, in località Chiarède al n. 0. Testimoni e firmatari dell'atto: il messo comunale, l'ing. Ravagioli Curatore di anni 55, il perito Dall'Osta GioBatta di anni 31 e infine Facchin Giovanni, di anni 52, muratore da Tambre d'Alpago. *Achille Carbogno, Sezione Val Comelico.*